

statale
editrice



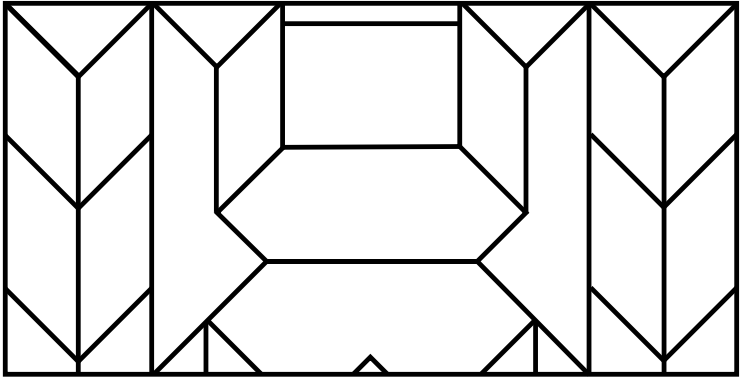
Avantgardøn

Pino Arco
STAMFIELD

ISBN 978-88-6534-087-5

copyright 2010, Statale 11 editrice
www.statale11.it
soluzioni grafiche e realizzazione
I C E D R E A M

Pino Arco
STAMFIELD



SCALA MOBILE

Anche quella mattina, dopo aver fatto un'abbondante spesa al mercato ortofrutticolo di Stamfield, l'anziana signora Miller, durante l'ultima delle soste che soleva fare, si affacciò dal belvedere contiguo alla scalinata "Bach's flowers", sciorinata all'aria primaverile, illuminata dal sole e corredata di chioschi, lampioni e panchine.

Giunto il momento di avviarsi verso casa, la signora si distolse da quell'incomparabile veduta e, mentre dall'alto della seconda rampa si aggiustava il cappello, poiché l'ampia tesa che scendeva attorno al volto le copriva un po' la visuale, notò più giù una ragazza che tentava di salire attraverso la parallela scala mobile destinata a scendere.

La signora stupita guardò ancora una manciata di secondi e pensò che quella ragazza volesse solo divertirsi e disse:

- Ah, le ragazze di oggi non badano al sodo. -

Quindi, imboccatasi le maniche, cominciò lentamente a venire giù, reggendosi con la mano alla balaustrata color crema e vinaccia, con aria casalinga di brava cuoca. Chissà quali

appetitose pietanze le passavano per la testa, mentre i variopinti fiori le offrivano tocchi di profumo.

Quando la signora fu vicina, soppesò meglio la situazione e si accorse con suo grande imbarazzo che la ragazza si ostinava a salire.

Poverina, pensò, si trovava in difficoltà, il movimento discendente dei gradini la riportava indietro.

Le due si guardarono perplesse e l'anziana signora a quel punto posò la borsa della spesa e le disse preoccupata:

- Dove andiamo? -

Le consigliò di prendere l'altra scala mobile parallela che saliva.

La ragazza, su due piedi, impacciata, le rispose così:

- Avevo fretta, ecco perché ho preso la scala mobile. -

Poi desistendo mormorò un *grazie* e giù di tono mandò in malora quella scalaccia.

La signora Miller, invece, aggrottò le sopracciglia e proseguì.

La ragazza camminò in direzione della scalinata. Mentre passava davanti a quella montagna di marmo, con lo sguardo alto glissò tantissimi bianchi gradini in un attimo, tenendo d'occhio anche la scala mobile che saliva, in quella circostanza, senza trasportare alcuno e si avvicinò alla pedana. Esitante, guardò i gradini che si elevavano tra le balaustre di cristallo, articolandosi uno dietro l'altro, provando ad appoggiare timidamente il piede nel mezzo di uno. Non avendo proprio dimestichezza, si ritrasse immediatamente e preferì affrontare la scalinata. Esordì pian pianino, cromaticamente, a piccoli passi, senza fare sforzi. Poi, aumentò il ritmo e, man mano che procedeva verso il registro più alto, cominciò a fare i gradini a due alla volta, insistendo sgraziatamente a fare passi più lunghi, tali da coprire tre gradini alla volta e sulla terza rampa, cuore dell'intera scala, pareva darsi alla fuga. Sulla "Bach's flowers" la ragazza sembrava avesse perduto quasi tutto il suo peso. Quando arrivò sul penultimo gradino, spiccò euforica un salto nell'aria e sopra le righe tirò fuori la sua voce:

- Nel sol la si faaa e vai! -

Onestamente aveva un bel tono di voce, si era udito anche un motivetto nuovo. Insensibili passanti che avevano assistito alla scena finale non le fecero alcun apprezzamento, non ebbero motivo, forse perché andavano di fretta; in tutti i modi...

TERZO GRADO

Era il 23 di dicembre e a Stamfield faceva molto freddo, esattamente da una settimana.

Il maestro diligente era solito non sprecare alcun minuto della sua giornata lavorativa, nemmeno nell'ultimo giorno di scuola prima delle vacanze natalizie. C'era ancora del tempo a disposizione e si propose di fare qualche domanda ai bambini.

Interrogò il piccolo Carlo Maria che stava seduto in prima fila:

- La domanda che ti faccio è molto semplice, vediamo un po'...
Certamente saprai ripetere la poesia che abbiamo studiato la settimana scorsa? -

Carlo Maria non si aspettava che il maestro continuasse a fare le interrogazioni, perché mancavano solo pochi minuti al suono della campanella per l'uscita dalla scuola; tuttavia, dopo alcuni secondi, gli rispose:

- Quale? Ne abbiamo studiate due: *Il treno corre e Pioggerella di marzo.* -

- Sentiamo: *Pioggerella di marzo.* -

- Sì, la ricordo bene:

*La vecchia legge
sola,
ciglio di una stanza,
la finestra irrigata.
La vecchia stagliata
cuce,
tenue luce
al suo tempo silenzioso,
sottile pioggerella di marzo. -*

Il ragazzo se la cavò bene, il maestro si complimentò con lui, lo fece accomodare e con il cancellino annullò alla lavagna un'operazione aritmetica. Contemplò a braccia conserte tutta la classe. Si girò di spalle, sogghignando, e cominciò a tracciare una frase alla lavagna. Il gessetto a ogni segno strideva, tutti i bambini guardavano in silenzio.

Il maestro, mentre osservava quelli che sedevano nella prima fila, con voce alta e rauca disse:

- Pioggerella, pioggerella... Chi tra voi sa cosa si trova in natura più trasparente dell'acqua? Non vedo mani alzate. -

Sembravano tutti così atterriti, non se la sentivano di fare il primo della classe.

Il maestro, invece, si gustava quell'atmosfera di pigrizia, mostrando la sua faccia sardonica. Mancava solo la bacchetta a quel panciuto che sembrava essersi appena rimpinzato, per aver colto alla sprovvista i suoi alunni.

Ripeté la stessa domanda a un alunno che sedeva all'estremità dei banchi:

- Scipio! Secondo te cosa troviamo in natura più trasparente dell'acqua? -

Il bambino dall'ultima fila, puntando il dito in direzione del proprio cuore, disse:

- Io? -

Il maestro a sua volta, puntando il dito in direzione dell'interlocutore rispose:

- Chi è Scipio? Detto *playboy*...Non sei tu? -

Il bambino si alzò al rallentatore dalla sedia. Con il capo rivolto sul piano del banco fece un'orecchia alla pagina del libro e lo chiuse. Il suo compagno di fianco aveva smesso di giocherellare con la penna, mostrando un viso meno sornione del solito, come vide sul volto di Scipio scolpirsi un'espressione di sconforto, e pensò di tranquillizzarlo:

- Coraggio! Non ti abbattere. -

Dopo averci pensato, a Scipio venne in mente la risposta da dare e sostenne che il vetro fosse un tipo di materiale trasparente esistente in natura.

- Sì, benissimo. Solo il vetro abbiamo di trasparente? - Aveva chiesto il maestro.

- Cavolo! Non è soddisfatto della risposta precedente? -

Sussurrò Scipio al compagno di banco, il quale gli replicò sottovoce:

- Non lasciarti imprigionare dalle sue domande, pensaci tu. -

Scipio si persuase del consiglio avuto dal compagno.

Nel frattempo, i bambini cominciavano a sbadigliare, la temperatura era scesa, poiché il riscaldamento era stato interrotto. Tutti erano ormai annoiati, stanchi, aspettavano il suono della campanella.

Il maestro invece attendeva una risposta che non tardò ad arrivare.

- Maestro, mi lasci valutare. - disse Scipio rimasto in piedi.

Mentre si massaggiava le dita della mano, spiava il maestro che si stava sedendo in cattedra.

Il bambino chinò il viso, poi lo sollevò lentamente, convincendosi per un istante che quello che stava per dire fosse utile a tutta la classe, e si riservò un privilegio: per primo riuscì a degustare l'espressione adirata del maestro.

Quell'immagine lo rese più audace, si stava avvicinando il momento in cui avrebbe liberato tutti da quella stanza fredda e satura di silenzio.

- Signor maestro, secondo me più trasparente del vetro ritengo che ci sia un cancello aperto! -

Scipio si liberò da quella sensazione d'imbarazzo. La sua risposta aveva dato l'effetto che aveva immaginato.

La classe non poté fare a meno di prorompere, scoppiando in grida di approvazione. Esultarono nel vedere per la prima volta il maestro sbigottito che mormorava sommessamente.

Il direttore dell'istituto, sentiti gli schiamazzi, aveva pensato di fare un controllo alla classe.

Il maestro, quando sentì bussare, si impose subito un contegno più dignitoso.

Il direttore entrò in aula con un cappotone con la martingala. Era un bel po' che non ci metteva piede, da poco si era lasciato crescere un bel paio di baffi.

I due continuavano a guardarsi con aria interrogativa.

Il direttore come per chiedere:

- Lei in che cosa ha sbagliato? -

Il maestro, invece:

- Come mai ha fatto crescere i baffi? -

I due erano sul punto di dire qualcosa, ma furono subito interrotti dal suono della campanella.